

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 34 (1965)
Heft: 3

Artikel: Piccole banche in Calanca, ovvero : della funzione sociale delle confraternite
Autor: Boldini, Rinaldo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-27240>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Piccole banche in Calanca, ovvero: della funzione sociale delle confraternite

La bella esposizione « Santa Domenica gioiello della Calanca », ammirata a Zurigo nei vasti locali dell'emporio Oscar Weber e a Coira entro la mostra del commercio, dell'industria e dell'artigianato grigioni, ci ha offerto l'occasione di accennare, molto laconicamente, all'importanza sociale oltre che religiosa che in Calanca (ma certamente anche altrove) ebbero nei secoli passati le confraternite. Grazie a due registri e ad un plico di carte che il parroco di Selma ha trovato nella vecchia sagrestia di Cauco e che riguardano la confraternita del Santissimo Sacramento di questa parrocchia, siamo in grado di illustrare meglio il carattere di tali istituzioni e, specialmente, la loro importanza sociale.

Com'è noto le confraternite ebbero particolare impulso dall'azione religiosa che seguì alla visita di San Carlo Borromeo. In ogni parrocchia si introdussero attraverso il Seicento almeno due di queste associazioni; la Confraternita (o Scuola) del Santissimo Sacramento, che raggruppava gli uomini, e la Confraternita o Scuola del Santo Rosario, che raggruppava le donne, dette appunto consorelle. La prima riuniva i confratelli per il canto o la recita dell'ufficio prima della messa domenicale, per la solenne processione la terza domenica di ogni mese, per la preparazione del « Sepolcro » e per ore di adorazione dal Giovedì Santo al Sabato Santo. Altro dovere l'accompagnamento « *con abito e cera come d'ordine* » del funerale dei confratelli: per lo stesso accompagnamento di chi non era suo membro la confraternita percepiva l'onorario di « *uno scudo o lire dodici* ». ¹⁾ Analoghi i compiti della confraternita del Rosario, la quale aveva però come scopo principale, oltre all'adorazione del Santissimo, la recita della corona.

1) 1754 li 13 Aprile

Le heredi di q. Cattarina consorte di Gio. Pietro Casparoli devono per l'accompagnamento alla sepoltura L. 12

Item per un panno d'aqua L. 7 s. 10

1754 Li 20 Agosto

Li heredi di q. Domenica figli q. Martino Contino hanno pagato il scudo che dovevano per averla accompagnata alla sepoltura L. 12

Le confraternite erano organizzate in modo autonomo con organi ben distinti per quanto riguardava l'attività religiosa (diretta dal priore e dal maestro dei novizi, rispettivamente dalla priora e dalla maestra delle novizie) e quella amministrativa. Questa era curata dagli *avogadri* o *tutori* (*avogadresse*, *tutrici* e anche *tutore*).

Avogradi e avogadresse, eletti dai confratelli o dalle consorelle per periodi piuttosto brevi quando la vita sociale era intensa o « dimenticati » in carica per parecchi anni quando quella si affievoliva, ci appaiono ben sollecitati nel registrare nel « *Libro della Venerabile Confraternita o Scuola del Santissimo Sacramento* » (o... del *Santo Rosario*) entrate e uscite, cioè il *Dato et Receputo*, ma anche crediti ed ipoteche, come meglio vedremo.

LE ENTRATE

È facile dedurre l'importanza economica che la confraternita poteva assumere in un piccolo e povero comune di montagna se si considera che essa non solo rappresentava allora l'unica forma di associazione ivi esistente, ma che, oltre a comprendere praticamente tutti i cittadini maggiorenni della comunità, disponeva probabilmente di considerevole parte del denaro liquido che il villaggio poteva ragranellare. Non si spiegherebbe, senza questa premessa, la possibilità della Scuola di concedere dei prestiti non solo a privati cittadini, ma anche alla comunità stessa, nel nostro caso alla *Mezza Degagna* di Cauco. Vediamo, dunque, quali erano le fonti cui la confraternita poteva attingere.

Le entrate erano costituite anzitutto dalle quote degli associati, che possiamo identificare in una tassa di ammissione e in una quota annuale. Per l'ammissione la tassa originale doveva essere di un fiorino (che però non figura come indicazione di valore, ma solo come sinonimo di « tassa »):

Anno 1701

Gio. Pietro scolar il giovine di masciadone resta (debitore) alla scola per un abito et il fiorino nel entrare nella scola il tutto lire 25 come alla lista apare.

(Senza data, ma forse 1700)

Gio. Pietro figliolo di Francesco milimato deve dar per il fiorino quando fu accettato nella scola et per labito il tutto lire 12 soldi 10.

Come si vede, il Milimatti paga la metà dello Scolari: dipende la tassazione dalle condizioni economiche dei novizi? o dalla loro età? o dalla differenza fra camice (*abito*) nuovo e camice di seconda mano?

A proposito di ammissioni è interessante quella di un Giuseppe Scolari, ammesso alla confraternita *post mortem* con una tassa speciale di 30 lire. Annota infatti il parroco Lucio Antonio Contini:

1730 il 11 Febr.

ho riceputo per mano di Baldisar Basso il giovine la somma di lire trenta per aver adnesso dopo Sua Morte nel abito del Sant.mo Giosepe Scolar, avendo ciò desiderato per il Mondo E.(terno?)
In fede L. A. Contino

La tassa annuale era percepita quale contributo per la cera, cioè per la candela che ogni confratello portava accesa nelle processioni e nei funerali. Quanto restava alla fine dell'anno serviva poi sull'altare, per le funzioni liturgiche.

In un quinternetto di cm. 27 x 9,5 abbiamo « *Liste della cira* » che vanno, con qualche interruzione, dal 1780 al 1846. Ci si può fare un'idea di quanto doveva ancora essere numerosa la popolazione di Cauco e delle singole frazioni se si considera il numero dei confratelli che questi elenchi ci rivelano: Vediamo la prima lista completa: « *Anno 1781 Li 22 genaro Cauco Lista della zira della nostra venerabil confraternita Del santissimo sacramento* »; vi troviamo annotati 26 confratelli per Cauco, 25 per Bodio, 15 per Masciadone, 7 per Lasciallo: totale 73 confratelli; quindi 73 uomini dai venti anni in su. Nel 1788 (« *Lista dela cirrea che sono obligati a pagare oggi confrateli alla v. scola del santissimo sacramento* ») Cauco: 28, Bodio: 20, Masciadone: 8, Lasciallo: 2, in tutto 58, con una diminuzione, nei confronti di sette anni prima, di 15 unità. Si noti specialmente il regresso del numero di confratelli abitanti a Lasciallo e a Masciadone. L'ultima lista è quella dell'anno 1846: il totale è sceso a 29 unità, con una diminuzione di oltre il 50 % rispetto a 45 anni prima: a Cauco si contavano ancora 21 confratelli, ma quelli di Bodio si erano ridotti a 7; quelli di Masciadone ad uno solo. A Lasciallo ci sono ancora 3 confratelli nel 1797, non ne figurano però più dal 1798 in avanti. Come si sa, Masciadone e Lasciallo sono da molti decenni frazioni completamente abbandonate. L'intero comune di Cauco contava al 1° di dicembre 1960 62 abitanti, di cui 28 maschi! Dobbiamo però notare che negli elenchi figurano confratelli che non pagavano la loro quota da oltre 30 e anche, qualcuno, da oltre 40 anni. Possiamo ritenere che si tratti di emigrati con i quali la confraternita avrebbe liquidato il conto al ritorno, a meno di doverli poi passare alla « *Lista delli Defonti* », rinnovata regolarmente fino a diversi anni dalla morte, egualmente ricca di considerevoli arretrati.

Altra fonte di entrata, ben modesta a dir vero, costituivano le multe, o « *condanne* ». Pare che fossero applicate, tra altro, a chi bestemmiava (o meglio a chi in bestemmia veniva colto) o a chi diceva brutte parole.

(senza data, ma verso il 1700)

Bartholomee Scholar resta (debitore) ala Schola per huna condana di Signori hoficiali solidi 30 di Milano et questa ha esser graxia speciale per haver deto huna parola bruta.

1733, 29 Giugno

Riceputo un mezzo scudo per mano del Sig.r Curato Contini a nome di Giuseppe Rigonallo per un castigo di lira una e mezza di cera.

1736 12 febbraio

Matteo Testore deve alla Venerabil Scola del SS. S.to lire terzole otto dicho L. 8 per condana dattali come apare alla sentenza fatta anno et giorno ut supra, qual Matteo Testore è figlio di un Vincenzo Testore.

Il Testore doveva poi essere recidivo se nello stesso anno, il 25 luglio, l'avogadro scrive:

Il Sig. Maté Tes(t)or resta alla venerabil scola per una condana data (d)ali sig. ufficiali dela scola per diferenza auta contro agostino mafer Lire 12
Riceputa la Compita Sodisfazione di sudetto avere e della controscritta partita (*quella del 12 febbraio*) in tutto L. 20.

Qui si tratta forse di un arbitrato, cioè di una lite composta per intervento degli « ufficiali » della Confraternita, perché eguale condanna, e sempre per « *differenza auta contro agostino mafer* » è pronunciata lo stesso giorno contro Francesco Bertossa. Altra sentenza analoga è del 18 aprile 1737:

il Sig. Giosep Scolar figlo di s. armeno scolar resta alla venerabil scola per una condana dato dali signori oficiali della scola per diferenza auto contro il Sig.r Giudice baldisar Contessa... tasato per uno (ciascuno) lire quater. Baldisà Contessa ha pagato la sua parte resta (debitore) il soprannominato Giosep lire 4.

Il 19 marzo 1741 sono il Signor Giudice Nisina e Caspero Contessa che si vedono appioppate lire 4 di multa per reciproca « *diferenza* ».

Nel 1705 è registrato un debito di lire 6 a carico di Gian Pietro Scolari con la nota « *et questi dinaro dipende d'una dischordia fra confrateli* ».

È evidente che con le poche tasse d'ammissione, con le quote per la cera, che non sempre venivano pagate, come abbiamo visto dai numerosi e ben stagionati arretrati, e con le « condanne » la cassa della confraternita avrebbe avuto ben poco da prestare a chi veniva a trovarsi nel bisogno. Per fortuna, oltre agli « scudi » e ai « pandacqua » per gli accompagnamenti dei funerali (dei quali parleremo più oltre), c'erano ogni tanto dei lasciti testamentari, dei « testati ». Non erano sempre di grande consistenza, ma è proprio il caso di dire che tanti pochi dovevano fare assai.

Anno 1691

Resta alla scola Caspar Antonio Nesina per li testati di suo padre et di sua madre il tutto lire 621 con obligo al fitto

Li 14 febraro 1696

Martino Milimato a testato a la scola lire 109

Anno 1698

Resta Gio. Scolar alla scola per il testato di sua cugnata Maria Madalena lire 36 come appare al libro de morti.

(La *compita satisfatione* è registrata ricevuta il 22 aprile 1726).

Altri testati sono di 12, 17, 24 lire, perfino di mezzo scudo, ossia 6 lire. Qualche lascito di prati o campi, dati poi in affitto (anche se il canone viene registrato alle entrate come « *mezadigo* »), oppure venduti all'incanto:

adi 8 aprile 1714

Pietro Antonio Mafer resta alla venerabil schola L. 38 per avere acquistato all'asta « una peza... fatta alla venerabil schola » dalla moglie di « un quondam Giovan Batista Mafer di Lasciallo ».

Se i compratori dei terreni lasciati alla Confraternita e messi all'asta non erano sempre in grado di pagare a contanti, più frequentemente ancora ciò capitava agli eredi di chi aveva fatto lasciti di denaro. E in questi casi avogadri ed avogadresse erano inesorabili nell'addebito degli interessi.

Modesto il fitto dei prati dati « *a mezzadigo* ». Il « *Giudice Baldissar Contessa* » che aveva in affitto una pezza di prato « *in la Bolleta* » e un'altra pezza « *al Spalugas* » pagava due lire e mezza all'anno.

LO « SCUDO SECONDO L'ORDINE » E IL « PANDACQUA »

Tutto sommato ci sembra di potere affermare che le entrate principali della Confraternita, anche perché le più regolarmente ricorrenti, dovevano essere le tasse per la partecipazione « *con abito et cera come d'ordine* » ai funerali di chi confratello non era, specialmente dei congiunti dei confratelli stessi. Il compenso che spettava alla cassa della scuola era di « *uno scudo* », ogni volta annotato per « *lire terzole 12* » e di un « *Pandacqua* », quando si trattava del funerale di una donna. Il « *pandacqua* » veniva messo all'incanto, fruttando un'ulteriore entrata che oscilla, nelle annotazioni, da L. 6 (1728) a L. 12 (1741); la differenza è dovuta probabilmente al diverso valore intrinseco dell'oggetto.

Ma cos'era questo « *pandacqua* »? Dal 1693 al 1748 la forma quasi unica di registrazione è *Pandacqua*; una volta sola, nel 1751 (5 nov.) incontriamo la forma separata *Pan d'aqua*; una volta in ciascuno degli anni 1733 e 1741 e 4 volte nel 1753-54 la forma è invece *Panno d'aqua*.

Dunque: panno? o pane? Confronti con il registro della Confraternita femminile del Rosario a Selma e specialmente l'informazione orale di un'anziana consorella di quella parrocchia ci hanno aiutato a sciogliere il problema. Nel registro di Selma, accanto alle forme *Pan d'acqua* (1692 e 1712) e *Pandacqua* (1690) abbiamo trovato un solo, ma assai importante, *Pandacho* (1724). La spiegazione dell'anziana consorella ci dice che *pendaco* o *pandaco* è il *velo* che le donne, specialmente le consorelle, portano in capo per le processioni. È quindi chiaro che il *pandacqua* e il *panno d'aqua* di Cauco altro non erano che un velo, o forse un pezzo di tela (in romancio *penda* vuol dire anche una pezza rettangolare di tela o di stoffa) che faceva parte del corredo funebre e che dopo le esequie veniva lasciata alla Confraternita, la quale la cedeva al miglior offerente. Il nome potrebbe anche indicare che il velo o pezzo di tela si appendesse alla croce (*pendaco* deriva certo da « *pendere* » = essere appeso) così come si pratica ancora a Lostallo: all'arrivo della croce del funerale davanti alla casa del defunto un congiunto vi appende una più o meno voluminosa pezza di tela arrotolata. La tela serve poi per le tovaglie dell'altare. A Roveredo ne è rimasto solo il simbolo: un nastro appeso alla croce che precede il funerale.

L'acqua è entrata nelle nostre registrazioni probabilmente per uno scrupolo di italianizzazione dello scrivente. Si sa che il dialetto calanchino pronuncia *ô* la *a* in fine di parola: quindi *acqua* diventa *acô*. Nessuna meraviglia che avogadri e parroci trovandosi di fronte alla parola dialettale *pandacô* si sforzassero di ripristinare l'*a* finale, secondo loro tralignata in *o*, dandoci il *pandaqua* e da quello passassero al *pan d'aqua* o al *panno d'acqua*.

Ma lasciamo questa parentesi semifilologica, che pure ci è sembrata opportuna, per tornare alla nostra Confraternita che ci appare proprio, da qui innanzi, come

BANCA DI CREDITO E MONTE DI PIETA'

Prestiti alla Comunità e a privati.

Quello che doveva diventare il Comune di Cauco, era ancora, al principio del 1700, *Mezza Degagna della Calanca Interiore* (con Selma, Santa Domenica, Augio e Rossa).

I prestiti della Confraternita alla Mezza Degagna erano destinati in parte a finanziare la costruzione di ponti (*Ponte del Lago e Ponte dei Passi*) o di arginature, in parte e a permettere alla Mezza Degagna di condurre liti e processi contro le Degagne della Calanca esterna o contro Mesocco. Interessante il fatto che la lite sostenuta contro Mesocco riguardava *diritti di miniera*, probabilmente nella regione di confine fra Mesocco e Calanca, sotto le pendici del Pizzo Rotondo o dello Zapport. Mentre la lite contro le due Degagne esterne (*degagne defora*) aveva richiesto un prestito di 105 lire nel 1698, quella contro Mesocco, due anni dopo, ne richiese quasi 380. Ma altri debiti doveva avere la Mezza Degagna verso la confraternita: fra il 1701 e il 1735 i versamenti della Mezza Degagna alla Confraternita assommano, oltre a 165 lire per fitti e capitali del prestito 1698, a ben 709 lire per soli interessi. Diamo in appendice i documenti: quelli che indichiamo con i numeri 1, 3 e 5 sono carte sciolte, i numeri 2 e 4 sono tolti invece dal quinteretto del dare e avere (cm. 34 x 12,5) il quale, con qualche disordine cronologico, porta annotazioni che vanno dal 15 marzo 1691 al 13 aprile 1764 (Quinteretto II).

Questo Quinteretto II è la migliore fonte per illuminare l'opera di carità che la Confraternita era chiamata a svolgere. Tanto i soccorsi in denaro come quelli in natura venivano dati sotto forma di prestito, con garanzia o meno, secondo le possibilità del beneficiario. L'iscrizione dei soccorsi in natura anche nei casi nei quali non si poteva umanamente attendere una restituzione era certamente una necessità di ordinata amministrazione interna e doveva servire a sgravare di responsabilità l'avogadro. Ma ci sembra che tale esattezza assuma il valore di un aiuto che volesse rispettare la dignità di chi quell'aiuto chiedeva solo in caso di necessità assoluta.

Quando per i prestiti in denaro contante mancasse la garanzia di beni immobili o di « *salvo honore* » bestiame, la restituzione era prevista in misura doppia:

27 luglio 1698

Restano francesco milimato et martino contino (debitori) alla scola filipi duoi dico L. 35 et questi dinari lano imprestato dalla scola li sopra nominati con obligo al fito et in mancanza delli dinari la scola possa pagamentarsi per il dobbio. (Q. II)

Che la pretesa della doppia restituzione non fosse sempre destinata a rimanere vana e impossibile nella realizzazione lo prova una registrazione del 1726: Giovanni Testore aveva dato ordine alla Confraternita di consegnare burro per un filippo a sua madre: « ... *per tanto buter dato a sua madre per sua comisione la suma de un filipo che fa la suma de lire 17. soldi 10;* le lire 17 1/2 erano diventate 35 quando, a giudicare dalla scrittura diversa, molti anni dopo fu fatto il pagamento. Nel 1702 Antonio Scolaro era debitore, per denaro prestato e per « *otto lire grosse di buter colato* » (cioè burro fuso) di lire 147 1/2. La « *compita satisfatione* » fu ricevuta dall'avogadro il 23 dicembre 1720: non è però indicato l'importo.

Qualche volta si tratterà di assistenza a madri o mogli di emigrati in cerca di lavoro, come il caso già citato del Testore, o come questo che riguarda la nuora del Giudice Baldassare Contessa:

Anno 1735 il di 2 Agosto in Cauco

Nota come il Sig.r Giudice Baldisar Contessa ha dato a sua Nora Maria Domenica moglie di Battista Contessa in denari et in tre lirette di buttiro in tutto porta la somma de lire terzole ventitre dico D. 23

In fede io Curato P. Gio. Lucio Contino

Battista Scolari di Cauaglong deve il 19 aprile 1705

alla schola due Louiso che fanno lire 32 et questo sono dinaro in prestato più...
due stara di segel (segale) importa Lire 25

Ai primi di Giugno 1722

La moglie di Rocho Zazza deve alla scola per tanti dinari dati per ordine di Gio. Zazza suo socero L. 24

1732 adi 20 Luglio

Nota come ho dato un Stara di Faina alla Casa de Fratelli Maffei Pietro ed Agostino in mano della loro Madre d'accordo cinque lire terzole et mezza promettendo di pagare al prossimo Natale (Q. II)

Come si potrà vedere dai documenti che pubblichiamo in appendice (II: n. 2, 3, 4, 5, 7) e che sono conservati in carte sciolte, veri atti d'obbligazione, gli avogadri non mancavano di pretendere eque garanzie, sia per fideiussione che per mezzo di pegni su animali o beni immobili. Così il 16 maggio 1760, quando Giuseppe Basso dichiara di ricevere dalla confraternita 65 lire per Maria Domenica vedova del fu Battista Maffaro, da lui rappresentata, l'avogadro stesso Agostino Maffaro di Lasciallo si rende garante verso la cassa della confraternita, riservandosi il diritto di regresso. 16 anni più tardi Gasparo e Battista Maffaro, forse figli della vedova debitrice, versano ottanta lire, ma il rappresentante della vedova si confessa ancora debitore di lire 32 1/2 all'avogadro.

Nel 1754 sono le sorelle Domenica e Catarina Milimatti *dette le Macarone* che per loro grave bisogno e per grandi preghiere ricevono in prestito 24 lire: il prestito resta garantito dal *salvo honore bestiame minuto* che potrà essere venduto dalla confraternita al prezzo che basti a coprire il debito.

Ancora nel 1823 Battista Milimatti che si fa prestare dalla confraternita la somma (non indicata) necessaria al pagamento delle sue imposte dà in pegno « una salvo onore mezza stalla situata in Masciadone nominata la salvo onore stala del techio grandò, con i fondi annessi, e una salvo onore stala nominata in Camana »: se una legge dovesse impedire la vendita di detti stabili la confraternita avrà diritto all'usufrutto. Come acconto il Milimatti versa un luigi d'oro nelle mani della moglie dell'avogadro, Polonia Rampini.

Il caso di anticipi della confraternita per il pagamento di imposte arretrate (*taglia*) non è raro. Giovan Ant. Gasparoli, tutore di Maria Milimatti di Masciadone, dichiara il 10 febbraio 1816 di avere ricevuto dalla confraternita lire 103 e soldi 4 ¹/₂ « per pagare la restante taglia della Meza Degagna, promettendo di renderli in puri denari » e avanzando prudenzialmente la riserva che « in mancanza del denaro » la somma resta garantita « cautata sopra la miglior sostanza della debitriza ». L'anno dopo Antonio Contini (che ormai aggiunge il prefisso De al suo nome) dichiara che la Venerabile Scuola del Santissimo ha versato 19 lire mesolcinesi ai « Sig.ri Deputati all'Estimo di questo Comune » per saldare il debito delle imposte dovute da suo fratello Giovanni, defunto. Cauzione e garanzia « sopra i suddetti Fundi in generale » « situati in Masciadone ».

Monte di Pietà

Più interessanti e umanamente più toccanti i casi nei quali l'estremo bisogno spinge il debitore a consegnare oggetti a lui particolarmente cari o addirittura di estrema necessità. Il Giudice Baldassare Contessa può permettersi il lusso di dare in pegno argenteria, un velo (? *zendallo*) e una copertina, probabilmente ricamata, come appare dalla nota del 28 aprile 1743 nel *Quinternetto II*:

Anno 1743 li 28 Aprile in Cauco

Caspar Contessa, figlio del Sig.r Giudice Baldisar Contessa deve dare alla Ven. Confraternita del Sant.o lire terzole novanta dico L. 90

per tanti denari hoggi imprestati a suo bisogno per ordine degli ufficiali del Sant.mo intendendosi de fitti sino alla dimora, per qual somma ha dato in pegno certe argenterie quali stanno sigillate in un Scatolino ed un Zendallo, ed una copertina, quali sono riposti nella scranna della Sacra Cintura.

In fede Curato Pre. Gio. Lucio Contino manu propria.

Il caso più commovente è senza dubbio quello di Giovan Pietro Bolognino. Ridotto nel 1744 ad estrema necessità senza propria colpa (« per suo grave bisogno per necessario ») si rivolge alla cassa della confraternita, dalla quale riceve 144 lire. Non può dare in pegno né « salvo honore bestiamè » nè « salvo onore stalle »: ha solo poveri vestiti che forse non può adoperare più, ed uno schioppo che gli avrà servito in anni ormai lontani per la caccia: dà in pegno quelli: marsina, giubba e calzoni di panno, un cappello e il fucile. Il debito dovrebbe essere pagato entro due anni e mezzo: scaduto tale termine la confraternita avrebbe il diritto di mettere all'asta quelle po-

vere cose, obbligandosi a versare agli eredi (il che ci autorizza a ritenere che al momento del prestito il Bolognini era dato per moribondo!) quanto avesse ricavato oltre la somma prestata.

Anno 1744, li 9 Agosto in Cauco

In virtù del presente scritto si fa manifesto come la V. Scola del Sant.mo Sacramento da ad imprestito a Giovan Pietro Bollognino di Cauco figlio q. Pietro la somma di lire terzole cento quaranta quatro dico L. 144 per suo grave bisogno per necessario, per qual somma il detto Pietro Bollognino ha dato inpegno alla V. Scola le sue vestimenta consistenti in Marsina Giuppa e calzoni di panno, item un capello ed uno Schioppo promettendo di pagare in due anni e mezzo; e non comparendo il denaro in detto termine la V. Scola abbia la total padronanza di suddetto pegno, promettendo però che se si ricava di più vada alli heredi di sudetto Pietro, cioè a sua moglie etc. come ancora in qualunque tempo compara il denaro sia obligata la Scola a riceverlo, intendendosi de fitti fino alla dimora. In fede Curato Contino. (Q. II)

Ma la confraternita attese la morte del debitore e forse anche oltre. Solo il 14 gennaio 1748 mise all'incanto « *la marsina, camisola, cappello, calzoni e schioppo* » che furono ritirati dal cognato del Bolognini, Giovan Pietro Rigonalli per nove soldi e un quarto, equivalenti a 111 lire. L'importo fu notato come acconto nella partita del Bolognino, e non si parlò più né delle rimanenti 33 lire di capitale, né dei fitti che si intendevano « *fino alla dimora* », cioè fino al saldo completo.

1748 Li 14 Genaro

Giovan Pietro Rigonal figlio q. Giuseppe de(ve) dare alla V. Scola del SS.mo Scudi nove ed un quarto fanno lire terzole cento ed undeci dico L. 111. quali deve pagare in denari contanti per aver egli ritirato all'incanto la marsina, Camisola, Capello calzoni e schioppo lasciati in pegno alla V. Scola da suo Cugnato Gio. Pietro Bollognino in fede Curato Prete Lucio Antonio Contino manu propria. pagato (Q. II)

PER FINIRE: IL CURATO STEFANO SILVA NON CI HA DELUSO !

Confessiamo che scorgendo fra un plico di carte sciolte la nota scrittura di quella buonalana che fu il prete Silva,¹⁾ ci ripromettevamo qualche gustoso rigo della sua penna velenosetta. Quasi ne eravamo però delusi: monotone registrazioni d'ordinaria amministrazione, senza un suo commento o una delle solite cattiverie. Alla fine, tuttavia, sull'esterno di un foglio doppio contenente le sue pretese nei confronti della Confraternita per messe ed ufficiature degli anni 1828 - 1831, per un totale di L. 124 e con la data 3 luglio 1831, abbiamo trovato questa breve comunicazione:

Per la Veneranda Confraternita del Ss.mo Sac.mnto, in Cauco.

Al Sig.r Tutore Console Pietro Lazaro.

Avendo già consumato tutti quanti li zecchini che ho mangiato sul bosco di Ber (senza dividerli con Voi), ed ora avendo bisogno di denaro, vi prego di farmi tenere il piccolo conto entro scritto che mi farete piacere.

Il Curato Prete Stefano A Silva.

Si vede che il Silva era stato accusato di avere approfittato della vendita del bosco ed ora gustava la sua piccola vendetta !

1) Sul Silva vedi *Quaderni* V, 4 seg. e XXIII, 4.

APPENDICE:

I. *Prestiti alla Mezza Degagna*

1.

A di 27 luglio 1698

Resta la magnifica meza degana (debitrice) alla venerabile scola la summa de lire cento et cinque dico lire 105
et questi dinari depende causa della lite delle due degagne di dentro contro la (!) due degagne defora. Aspetando paga il fitto ordinario.
(senza data) Re(cepu)to fitti e capitale lire 165.

Sotto il primo febraro 1700 resta la ma(gnifi)ca meza degagna di Cauco (debitrice) alla scola per tanti dinari imprestati nella lite seguita a mesocho causa per la differenza delle minere il tutto lire trecento setantanove et meza dico lire 379 s. 10
aspetando paga il fitto.

1730 A 28 Giugno R(icevu)to dalla Magn.ca Mezza Degagna a conto de fitti della soprascritta partita lire terzole 250 dice due cento cinquanta.

(Cauco) foglio probabilmente staccato dal quinternetto II.

2.

1722 adi 19 aprile

disborsato il Sig. Console Gio. Domenicho Zazza: ado iano (quando hanno) fatto fare li pilastro del ponto del Lacho lire tr. quatro sisini quindici dicho L. 34 : 15 e li sudeti dinari a disborsatto per ordine di la mezo digano.

Io Gio Pietro antonio Contino a scritto per ordine.

3.

Ano 1736 die 14 8bre in Cauco nella Stua Parochiale.

Tenore e virtù del presente confessa e si acontenta il Sig.r Console e Giudice Baldisar Contessa come advocato del Ponte dei pas, a nome delle tre Vicinanze Cauco Lasciallo e Bodda, di essere vero e real debitore alla V. Confraternità del SS.mo la somma di lire terzole sesanta tre e mezza, dico 63—10, dependenti da tanti imprestati per pagare il scarpellino quale ha fatto un repara e muro sotto il Ponte dei Pas, per spesa fatta dal medemo nel far l'accordo per ferramenti presi in beneficio di detto Ponte; intendendosi de' fitti soliti sino alla dimora della sodisfazione; e ciò è seguito per ordine delle tre Vicinanze suddette. In cui fede ho scritto la presente e mi son sottoscritto d'ordine

Prete Gio. Lucio Antonio 1) Curato manu propria.

4.

Anno 1747 li 9 Aprile in Cauco

Confessa il Sig.r Console Giacomo Testor in nome della Magnifica mezza degania di essere real debitore alla V. Confraternità del Sant.mo della somma di lire terzole novanta dico L. 90.— dependenti da tanti denari imprestati per pagare la spesa della visita di Sta. Maria intendendosi de fitti soliti fino alla dimora

in fede io giacomo testore afermo.

(Q. II)

5.

In Cauco A' Di' 24 febrajo 1799

Confessa la mezza Degagna di Cauco di essere vera et reale debitrice alla Venerabile

1) (Contini).

Scuola del Ss.mo per la somma di talleri di francia venti cinque, cioè talleri 25, con il fitto di due percento fin al rimborso e per fede ed autorità mi sono sotto scritto

Pietro Thomas
Curato di Cauco

Jo Agostino maffero console regiente afermo ut sopra inome dela medema

II. Prestiti a privati

1.

Anno 1739 il 24 Giugno

il Sig. Giudice Gio. Anto. Nisina deve dare alla ven. Confraternita del Sant.mo lire terzole cento Cinquanta dico L. 150 per conto hoggi stabilito de denari imprestati con obbligo di pagarli in due termini il primo dell'anno venturo 1740 a Pasqua di Risurrezione, l'altro l'altra Pasqua del 1741 e non atendendo a termini paga il fito solito di Cinque per Cento.

La v. chiesa deve dare alla V. Scola 1^{1/2} 12 per aver tirato il pagamento in fondi da quondam Anna Maria Nisina deta Contesina. (senza data, ma verso il 1740) (Q. II)

2.

In nome del Signore

l'anno 1750 li 16 Maggio in Cauco.

Tenore del presente il Sig.r Giuseppe Basso come homo pregato facente di Maria Domenica vedova quondam Gio. Battista Maffaro il giovine di Lasciallo, confessa di essere vero e real debitore della V(enerabile) Confraternità del Sant.mo di lire terzole sessanta cinque dico L. 65 dipendenti di tanti denari imprestati a suo bisogno di casa per la qual somma il Sig.r Agostino Maffaro quondam Pietro di Lasciallo promette di rimborsare la V. confraternità in denaro tanto di capitale quanto de fiti, quali s'intendono correre sino alla dimora a cinque per cento.

Però il Sig. Agostino suddetto habbi il rigresso che avrebbe la confraternità contra la debitrice in fede io curato P. Lucio Contino ho scritto di comissione manu propria.

A 21 Settembre 1776 Cauco. Il Sig.r Gasparo Maffaro e suo fratello Battista han pagato in mano dell'Avogadro della Scuola del SS.o Sacra.to lire terzole ottanta dico 80 e ciò a conto di capitale infra e sopra scritto in di cui fede d'ordine del Debitore ed Avogadro ho scritto Jo Curato Giuseppe de Romagnoli.

Anno e giorno suddetto 1) confessa il Sig.r Giuseppe Basso come agente della prefata vedova D.ca Maffara di essere debitore del medesimo Sig.r Agostino Maffaro come avogadro della Confraternità oltre la somma antescritta lire terzole trenta due e mezza dico 32 1/2

dependenti de denari ad essa vedova disborsati con intelligenza de fitti soliti alla dimora. In fede Curato Contino come sopra manu prpr.

Josep bas a fermo chuome di sopra

3.

In Nome del Signore l'anno 1754 li 12 Maggio in Cauco.

Colla presente si fa manifesto qualmente il Sig.r Console Gio. Antonio Nisina per ordine delli Sig.ri Officiali della v. Confraternità del Santissimo, come esso Avogadro di essa v. Confraternità ha dato ad imprestito alle due sorelle Maria Domenica e Maria Catterina figlie quondam Pietro Milimatto, dette le Macarone, recipiente per ambe la Cattarina detta

lire terzole 24 dico ventiquattro a loro contentamento per loro grave bisogno e per grandi preghiere. Acontentandosi di pagare il fitto solito fino alla dimora e mancando il

1) Per evidenti motivi (grafia e contenuto) questo brano si riferiva all'obbligo del 16 maggio 1750. La registrazione che precede, di mano del Romagnoli, è stata introdotta, nel 1776, là dove la pagina presentava ancora uno spazio libero, fra l'una e l'altra iscrizione fatte dal Contini nel 1750.

denaro possa pagarsi sopra il S. h. 1) bestiame minuto, cioè capre allo prezzo di poter dare subito il suo denaro.

In fede Curato P. Lucio Contino ho scritto d'ordine manu propria.

4.

Anno 1816 Li 10 febrar, In Cauco.

Confeso io sotto scritto come Avogadro della vedua Maria Milimata di Masadone cura di Cauco, di esser Vero debitore alla V.ble Scolla del Santissimo Sacramento la suma de lira di Milano centi e tre soldi quatro ed mezo diciamo al nostro corso L. 103.4^{1/2} è questa suma dipende per pagare la restante taglia della meza degania, prometendo di renderli in puri denari ed in mancanza del denaro resta cautata sopra la milior sostanza della debitriza

Giuan Ant.o Gasparoli.

5.

Cauco, li venti Marzo 18diecisette

Sono Lire diecinove, dico L. 19 Mesolcinesi, che dalla Venerabile Scuole del *Santissimo*, di questa Parrocchia, vennero corrisposte a questo Sig.ri Deputati all'Estimo di questo Comune, Le quali sono per saldo di Taglie applicate al defunto mio fratello Giovanni, in quest'anno e per carico d'estimo sopra i fundi di mia madre, Situati in Masciadone.

Per le quali Lire diecinove la Venerabile Scuola viene assicurata e Cautata sopra i suddetti Fundi in generale, e per fede

Antonio Decontini
amministratore

6.

Al Sig.r Tutore della Venerabile Scuola del Santiss.o Sacramento / Cauco /
Bellinzona Li 11 Aprile 1819.

Signore!

Per alcune convenzioni occorse con Sig.r Console Giuseppe Benedetto Rampini, il medesimo resta incaricato di pagare per mio conto, Le L. 19, portate da obbligazione dame fatta come Tutore a Cotesta Venerabile Scuola del Santissimo, li 20 m.zo 1817, per cui a sgravio dimio dovere, ed asua soddisfazione, stimo opportuno dargliene Avviso.

E riverendolo sono pieno di sincera stima

Ant.o Decortini

7.

Cauco Li 17 Aprile 1823

Con questo scritto il Sig.r Batista Milimati confessa et dichiara d'esere vero e Real debitore al venerabile Scola del S. S. per la sua Ratta e prozione di taglia che il sudetto deve pagare tenor arbitramento seguito sotto Li 6 Agosto Lanno 1814 / e ciò in ragione della terza Classa, prometendo il sudetto debitore di pagare come apare ala Lista fatta dali arbitratori di quel Tempo; e per tal soma non pagando a S. Giovani del prosimo giugno, fa pegno e special Sigureza sopra una S. O. Meza Stala situata in Masciadone, nominata la S. O. *Stala del techio grando*, aneso li fondi e una S. O. Stala nominati in Camana, e non pagando al sudetto termine che si possa vendere e far vendere a prezzo alto e basso afine di percipire il suo denaro, essendo che la Legge Nostra impedisca di andare al pagamanto, il debitore concede il sofruto 1) de la sopra acenata sostanza; e per fede il debitore si sotto scriverà di proprio pugno.

E per fede jean Baptiste millimati
a fermo quo Saupra

Riceve a' conto dela presente soma dal Sig.r Batista Milimati di Capitale uno Luvigi d'oro, dati in mano dela Polonia Rampini.

E per fede Giuseppe Rigonali Come Capitano dela Scuola del S. S. in viege (invece) del Sig.r Giuseppe Rampini.

Cauco Li 28 agosto 1823

1) «*Salvo honore*», corrisponderebbe al nostro «*parlando con licenza*».

1) certamente: *usofrutto*

III. L'ossario

Davanti alla chiesa di Cauco esiste ancora, e si spera finalmente di poterlo restaurare convenientemente, l'ossario, bella costruzione secentesca, con più strati di dipinti. Purtroppo le annotazioni che lo riguardano sono scarse, fra le carte che abbiamo potuto consultare. Vogliamo però mettere in evidenza il prestito che la Confraternita dovette fare nel 1815 per riparazioni a questo edificio.

Confessa il Sig.r Pietro Paulo Bolognini aver Riceputo dal Sig.r Giud.ce P.o Sclar la somma de L(ire di) M(ilan)o Cento dieciotto e mezza Per fin Conto dell'imprestito fatto alla detta Confraternità per riparamento dell'ossario. In fede
Cauco li 25 aprille 1815
pietro paulo Bolognini affermo.

Cauco, Li 16 febraro 1820

Confeso io soto scritto di aver Riceputo dal Sig.r Tutor dela venerabile Scola de S. S. per Lavoro fatto de Leg(n)amaio, per la Casa deli defonti, Lir Milano Corso Nostro Me-solcinese voto ed un Soldo tanto per fatura che forniture dico L. 8:1

in fede gion Andrea franzetti

Giuseppe Rigonalli afato il disborso
com logitore (committente?) al ut
sopro tutore.

Ad Di 18 Magg 1822

Mi confesso io in fra scritto Di avere Riceputto dalla Sig.ra Polognia Rampina Lire cinque Per fatturra de due Murri (?) della Scolla Del Santissimo

Per fede
Giovanni Foglianni
Muratore

Cauco, li 31 Maggio 1829

Confessa il sottoscritto Muratore Giuseppe Maria Giosuè di avere ricevuto dal Sig.r Giuseppe Rampini qual Tutore della V.e Confraternità del SS. Sacramento di Cauco lire sette e mezza per numero due giornate impiegate nel fare riparazioni alla Capella dei Defunti Confratelli di detta Parocchia. In fede
G. M. G.

Curati di Cauco dal 1798 al 1843

A completazione e parziale rettifica dell'elenco pubblicato da G. Simonet in *Quaderni* II, 3 p. 159 ss. diamo la serie dei parroci che figurano nei documenti a nostra disposizione:

1. Claudius De la Cuisine « ex curato » 1798
2. (*Simonet*: Giorgio Antonio Borghese da Locarno 1798)
3. Pietro Thomas Cauchard 1799 - 1804 (*Simonet*: Camus Thomas, rifugiato francese).
4. Fulgenzio Wenigher (*Simonet* lo cita solo per gli anni 1772-75) 1803-1804
5. Pietro Avanzati 1805 - 1806 (*Simonet*: *Manzati*)
6. Filippo Vaccì 1811 - 1823 (*Simonet*: *Vacchi*)
7. Stefano à Silva 1823 - 1835
8. (*Simonet*: Nicola Huonder di Disentis 1836)
9. Nicolao M. Neiner 1839 - 1843 (resta fino al 1855).



Chiesa del Convento e Ossario